ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL VIAGGIO DEI MEMBRI DELLA CAMERA DEI LORD E DELLA CAMERA DEI COMUNI

Cosa dicono i parlamentari inglesi ospiti in questi giorni dell'U.R.S.S.

Una dichiarazione del capo della delegazione Lord Coleraine: « Alla base dell'amicizia tra l'Unione sovietica e la Gran Bretagna dovranno esserci comprensione e stima reciproche »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 6. — *« I sovietici ci accolgono con uno spirito di grande amicizia »*, ha dichiarato alla Tass il capo della delegazione parlamentare britannica attualmente in visita nell'Unione sovietica, lord Coleraine, più noto con il nome di Richard Low, che egli portava quando non era stato ancora nominato pari d'Inghilterra, ma ricopriva l'ufficio di segretario di Stato al Foreign Office, cioè di primo sostituto del ministro degli Esteri. Egli ha poi continuato: « Siamo molto contenti. Il nostro viaggio ci convince sempre più che occorre farci visita spesso per meglio comprendersi reciprocamente. Abbiamo intenzione, nei prossimi giorni, di continuare a conoscere la vita del popolo sovietico. Sono convinto che la amicizia col popolo sovietico sarà possibile anche in futuro: il suo rafforzamento è indispensabile non solo per gli interessi dei nostri due popoli, ma per quelli di tutti i popoli del mondo. Alla base di tale amicizia dovranno esservi comprensione e stima reciproche ».

La delegazione, che come è noto comprende autorevoli esponenti dei principali partiti britannici nella Camera dei Lords e in quella dei Comuni, ha già svolto in questi primi giorni della sua permanenza in terra sovietica, una attività molto intensa. A Mosca e a Leningrado essa ha visitato la nuova Università, la Metropolitana, officine, istituzioni, scuole, teatri, musei, è entrata nelle case dei semplici cittadini, ha assistito ad una seduta del Soviet della capitale e ha avuto numerosi incontri con deputati, ingegneri, operai, insegnanti, medici. Su queste molteplici esperienze dava ieri un primo giudizio un altro dirigente del gruppo, Ness Edwardes, dichiarando che « le autorità sovietiche avevano fornito alla delegazione piena possibilità di conoscere tutto ciò che la interessava ».

Nuove prospettive di collaborazione economica tra la URSS e alcuni dei più importanti paesi asiatici sono state esplorate e scoperte da altre delegazioni ufficiali dei governi indiano, giapponese, birmano e indonesiano, che hanno soggiornato nell'Unione sovietica durante queste ultime settimane. Pur essendo di diversa consistenza numerica, esse erano tutte composte da rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e da alti ufficiali o specialisti dei ministeri economici di ogni paese. L'obiettivo a cui esse hanno consacrato il loro lungo viaggio, che le ha portate da Leningrado a Zaporoje e da Rostov a Taschent, era quello di ottenere una conoscenza non superficiale dell'industria e dell'agricoltura sovietica nei loro diversi aspetti. I risultati — secondo quanto hanno dichiarato nella loro conferenza stampa i capi di ogni delegazione — sono stati eccellenti: tutti rientrano in patria con una ampia documentazione e una favorevolissima impressione dello sviluppo economico raggiunto dall'Unione sovietica. Quanto alle possibilità concrete di aumento degli scambi, essi variano naturalmente da paese a paese. Per l'India, trattative ad alto livello sono in corso sia per la costruzione di fabbrica, con l'aiuto sovietico, che per l'acquisto di trattori e di attrezzature industriali; per il Giappone, invece, non essendovi neppure rapporti diplomatici fra i due paesi, si è tuttora allo stadio dei negoziati per la conclusione di un accordo commerciale. In tutti i casi, però, si nota una netta tendenza a consolidare e a moltiplicare i legami di affari.

Tra l'India e l'Unione sovietica, in particolare, vi è oggi una solida amicizia che si esprime in forme dirette ed efficaci. Un festival del cinema indiano, che ha portato per diversi giorni su moltissimi schermi della capitale tre films prodotti a Nuova Delhi, ha incontrato un eccezionale favore di pubblico e ha dato luogo a interessantissimi incontri fra i cineasti di quel paese e gli spettatori moscoviti, mentre una tournée di artisti, danzatori, mimi e cantanti si è esibita in diversi centri sovietici con molto successo ed è stato onorato dalla presenza ad uno dei suoi spettacoli dei massimi dirigenti del governo di Mosca. In questi stessi giorni si trovano nell'URSS il sindaco di Calcutta e un gruppo di uomini di cultura indù.

Questo breve scorcio del continuo intensificarsi di amichevoli rapporti fra lo Stato sovietico e i paesi stranieri non sarebbe però del tutto aggiornato senza una rapida incursione nel campo dello sport.

In occasione della partita di ieri fra Dinamo e Arsenal — nettamente vinta, come è noto, dalla brillantissima compagine sovietica — trattative si sono aperte per un incontro fra le nazionali calcistiche dell'URSS e dell'Inghilterra: esse si concluderanno probabilmente fra un mese a Londra, dove si recherà in visita un'altra squadra sovietica.

G. B.

Mendès-France autorizzato a chiedere la fiducia

PARIGI, 6. — Il presidente del Consiglio francese, Pierre Mendès-France, esporrà domani all'Assemblea nazionale i risultati della conferenza di Londra, chiedendo alla Camera di approvare la sua politica estera, avvalendosi probabilmente dell'autorizzazione, concessagli oggi dal Consiglio dei ministri, a porre la questione di fiducia.

Stasera il primo ministro ha effettuato un primo sondaggio degli umori parlamentari, presentandosi alla Commissione degli esteri dell'Assemblea, in una riunione che ha visto un violentissimo scontro fra Mendès-France e il clericale Schuman. L'atteggiamento del MRP è una delle incognite principali che dovrà affrontare il presidente del Consiglio, costretto, dopo aver perso i voti di tutti i nemici del riarmo tedesco, a mendicare quelli dei suoi più aspri nemici.

La decisione di bruciare le tappe del dibattito parlamentare presa da Mendès-France viene in effetti attribuita alla speranza che il presidente del Consiglio nutrirebbe di tra profitto dell'attuale stato di disorientamento di una parte dei deputati.

La spia Baranès getta la maschera

Messo a confronto con Duclos, il provocatore confessa di aver lavorato per la polizia, contro il P.C.F.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — Una vigorosa protesta contro l'indirizzo che si cerca di dare agli sviluppi dell'istruttoria in relazione al « caso Dides » è stata sollevata oggi dal compagno Jacques Duclos, segretario del Partito comunista francese, in una lettera da lui indirizzata al giudice istruttore militare, e letta al termine del suo interrogatorio.

« E' offensivo per gli onesti esser chiamati in causa per le insinuazioni di un provocatore, i cui scopi sono abbastanza chiari perchè si possa accordar valore alle sue calunnie », ha detto Duclos, il quale ha illustrato quindi la personalità di Baranès, agente di Dides, fornitore di articoli anticomunisti al giornale reazionario *Figaro*, e le circostanze di fatto sinora note dell'affare: l'arresto di Dides, il rinvenimento indosso a lui di un resoconto dei lavori del Comitato di difesa, i contatti da lui intrattenuti sino alla vigilia dell'arresto coi servizi segreti americani, la utilizzazione da parte sua di un ex-torturatore nazista. Tutto ciò, ha rilevato il segretario del PCF, fa apparire strano l'atteggiamento anticomunista assunto da taluni, « quasi che si volesse far dimenticare chi sono i promotori e i beneficiari di tutta questa storia ».

Siamo in presenza di una organizzazione finanziata dagli americani, della quale Dides, Baranès, Delarue, Hugues e compagni sono semplici agenti, e che si propone di combattere in Francia coloro che non si piegano ai dettami di Washington. La inchiesta dovrebbe rivelare chi siano in realtà i ben più alti esponenti politici che sono dietro a questa organizzazione. « Ma interviene l'anticomunismo, e nel suo nome anche certe rivalità vengono messe a tacere. Agitando la bandiera dell'anticomunismo, si cerca di far perdere alla Francia il vantaggio conseguito con il rigetto della CED e di imporre al paese l'accettazione del militarismo tedesco sotto una nuova forma ».

Duclos è stato interrogato questo pomeriggio dal giudice istruttore, come gli altri deputati di sinistra chiamati in causa dall'agente provocatore Baranès. E ad ogni interrogatorio ha fatto seguito un confronto con la spia. Nel corso di questi contraddittori, il castello di menzogne costruito da Baranès si è ancor più sbriciolato.

Dapprima si è avuto un confronto fra Baranès e il deputato progressista D'Astier de la Vigerie, direttore di *Liberation*. Questi ha violentemente attaccato lo spione, trattandolo da volgarissimo impostore, e rivelando che egli non era neppure, come si è detto, collaboratore fisso di *Liberation*. In secondo luogo, è stato interrogato Waldeck-Rochet, il deputato comunista direttore della *Terre*, i cui uffici erano stati perquisiti in seguito alle indicazioni di Baranès. Questi ha dichiarato di non aver mai neppure conosciuto il provocatore; e Baranès era costretto ad ammettere, nel successivo confronto, di aver mentito quando aveva chiamato in causa il deputato comunista. Duclos ha a sua volta categoricamente smentito il provocatore. « Non ho mai ricevuto nel mio ufficio Baranès, che conoscevo solo come giornalista parlamentare — egli ha detto —, non ho avuto alcuna relazione diretta o indiretta con questo individuo, non ho mai avuto informazioni da lui, nè tali informazioni avrebbero potuto interessare il Partito comunista ».

Contemporaneamente, si registrano alcuni nuovi stranissimi voltafaccia dei principali protagonisti dell'affare: Baranès, dettosi dapprima « perseguitato dai comunisti », poi « agente comunista al cento per cento », si è infine definito oggi un agente in seno al Partito comunista per informare i servizi anticomunisti, e come tale meritevole della Legion d'Onore, anzichè del carcere. Dides, a sua volta, che dapprima aveva protetto Baranès, poi aveva rivelato il suo rifugio alla polizia, affermando di essersi convinto che egli aveva fatto « il gioco dei comunisti », ha ora mutato per la terza volta parere, ed ha definito il suo confidente un « buon patriota ».

Nello stesso tempo, l'ex ispettore ha determinato un nuovo colpo di scena, facendo presentare al giudice il misterioso « monsieur Charles ». Come Baranès anche costui è rimasto nascosto finchè ciò faceva comodo a qualcuno, ed è ricomparso in scena improvvisamente, a un cenno del prestigiatore Dides, per versare in seno al giudice istruttore le sue « spontanee rivelazioni ».

MICHELE RAGO

Fanfani liquida Alessi e Restivo dalla direzione D.C. in Sicilia

Si ritiene imminente la caduta di Restivo anche dalla Presidenza della Regione

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, 6. — La D.C. ha un nuovo segretario regionale per la Sicilia al posto dell'on. Alessi, ex presidente della Regione. Si tratta del dott. Nino Gullotti, già segretario provinciale di Messina. E' una figura finora assolutamente di secondo piano rispetto ai numerosi esponenti della D.C. siciliana: un giovane poco più che trentenne, che proviene dalle ACLI messinesi e che solo al congresso di Napoli è stato eletto al Comitato

Gullotti è però, insieme con la maggioranza della nuova Giunta esecutiva regionale, un fanfaniano: anzi, è considerato come l'uomo di fiducia di Fanfani in Sicilia.

Permangono tuttavia nella stessa Giunta esecutiva, delle strane contraddizioni, per cui accanto ai giovani fanfaniani figurano uomini di destra come il vice presidente della Regione La Loggia, Lanza, Tuttobene, ecc. Ma se a questo fatto si unisce la scomparsa dalla Giunta esecutiva del nome di Alessi (motivata con ragioni di salute e di lavoro) e, più significativa ancora, di quella di Restivo, attuale presidente del governo siciliano, si comprenderà quanti disparati commenti abbia suscitato la notizia. Ed è a tutti evidente che essa si collega con tutto il complesso travaglio in cui si dibatte la D.C. in Sicilia (e non solo in Sicilia) intorno alla proposta di una legge truffa regionale.

La riunione recentemente tenuta alla direzione nazionale della D.C. con tutti gli esponenti del partito in Sicilia, si era conclusa, come si ricorderà, demandando al Fanfani ogni decisione in merito alla rischiosa manovra elettorale. Ha dunque deciso Fanfani di respingere la proposta e addirittura la persona di Restivo?

Oppure — come sostengono alcune voci — ha rimesso a sua volta la decisione ai siciliani, ma operando nello stesso tempo un rimpasto di tutti i loro organi dirigenti, e ponendo alla loro testa uomini a lui devoti e per di più legati dalle decisioni dei vari congressi provinciali che la scorsa primavera sancirono tutti un solenne voto della base contro ogni apertura a destra?

Questo è quanto ancora riesce difficile intuire. Appare, però, evidente la sconfessione di Restivo che, del resto, non è neppure una cosa nuova: ne sono una prova la precedente cacciata dal partito del « negriero di Lercara », decretata dal centro all'insaputa dei dirigenti regionali oggi defenestrati e successivamente l'esito della recente riunione romana. La D.C. è insanabilmente dilaniata dalla contraddizione fra gli impegni assunti da Restivo, Alessi e la destra d.c. con le forze più reazionarie dell'Isola in merito alla legge truffa ed all'alleanza con i monarchici e con i fascisti, e dall'altro lato le ripercussioni nazionali che tale politica non mancherebbe di determinare.

D'altra parte, il grandioso sviluppo del movimento popolare ha accentuato questa crisi, della quale sono già stati espressione i congressi provinciali, ma che ora, di fronte alla prospettiva delle elezioni e di una scelta decisiva, giunge a maturazione tanto più rapida ed acuta quanto più vasta e la lotta delle masse

La stessa « vitalizzazione delle zone depresse », che Fanfani ha lanciato come parola d'ordine, dovrebbe finire con l'accelerare questo processo. Ma a questo punto non basterà buttare a mare Restivo, del quale si dà già per certa la caduta dalla poltrona presidenziale. La Sicilia ha bisogno di una politica nuova: per la salvezza della sua economia, per l'attuazione effettiva della riforma agraria, per la soluzione dei suoi problemi. Le grandi lotte di questi mesi ne hanno già posto le basi reali: che sono quelle della unità di tutte le masse popolari, comunisti o cattolici o di qualunque partito. E tale unità deve tradursi in un governo regionale che faccia posto ai legittimi rappresentanti dei lavoratori.

G. S.

Teramo supera il secondo obiettivo

Dopo aver superato il primo obiettivo di 1.340.000 lire nella sottoscrizione per l'Unità la federazione di Teramo ha superato anche il secondo di 1.500.000, raggiungendo la somma di 1.550.000 lire.

UN DISCORSO A SERAJEVO DEL MARESCIALLO JUGOSLAVO

Tito è riconoscente a Scelba per l'accordo sulla spartizione

Rivendicazioni jugoslave su Gorizia ventilate da Bebler

BELGRADO, 6. — Il maresciallo Tito ha commentato oggi in un discorso pronunciato a Serajevo l'accordo di spartizione del Territorio Libero di Trieste, cercando soprattutto di vantare di fronte alle potenze occidentali la buona volontà jugoslava che a suo giudizio avrebbe reso possibile l'accordo. Tito ha affermato che il governo jugoslavo non è soddisfatto dell'accordo, ma addolorato di aver dovuto fare « ancora grandi sacrifici »; e tuttavia soddisfatto, sotto un altro aspetto, per il fatto che « questo considerevole sacrificio » potrà portare dei buoni frutti.

Il maresciallo jugoslavo ha ascritto a merito del suo governo l'aver impedito l'applicazione della decisione dell'otto ottobre 1953, che avrebbe lasciato aperta la porta, egli ha detto, a ulteriori rivendicazioni italiane « nei confronti di altri territori jugoslavi, non solo verso quelli della zona B ma anche per quelli dell'Istria ».

Una parte delle sue dichiarazioni Tito ha dedicato alle relazioni con l'Italia, che egli ha detto di sperare e desiderare che divengano normali dopo questo accordo, giacchè entrambi i paesi sono interessati a una reciproca collaborazione.

« E' mio dovere inoltre in questo momento — ha aggiunto Tito — di tributare al governo del signor Scelba, e personalmente allo stesso capo del governo italiano, la mia massima riconoscenza, soprattutto per il coraggio con il quale, nonostante gli ostacoli che ha incontrato, ha saputo agire da vero uomo di Stato, con i suoi sforzi diretti a raggiungere l'accordo da noi firmato ieri a Londra ».

Tito ha concluso facendo cenno alla normalizzazione dei rapporti fra la Jugoslavia e l'URSS ed alcuni paesi di democrazia popolare, affermando che con gli accordi relativi, e con la soluzione del problema di Trieste, la Jugoslavia « ha dei vicini disposti a collaborare con lei », ciò che costituisce, egli ha aggiunto, « il più grande successo della nostra politica estera ».

Nella mattinata di oggi, un redattore dell'ANSA aveva interrogato il sottosegretario agli esteri jugoslavo e diretto consigliere di Tito, Alex Bebler, circa il significato che il governo di Belgrado attribuisce all'accordo per la spartizione del T.L.T.

Bebler ha risposto: « L'antica definizione della nozione di compromesso, e cioè una soluzione che non soddisfa le parti contraenti, è una buona definizione. Essa trova una nuova conferma nella soluzione della questione del T.L.T. cui i nostri due governi sono pervenuti. La Jugoslavia terrà conto dei suoi interessi economici a Trieste e soprattutto della nostra minoranza in quella città, minoranza che numericamente è più forte della popolazione della zona B, presa nel suo insieme ».

Il sottosegretario titista ha quindi auspicato la soluzione di « altre questioni in sospeso » ed ha aggiunto: « La prima di tali questioni, che potrebbe essere abbordata, è quella della delimitazione definitiva tra i nostri due paesi nel settore di Gorizia, questione ormai più che matura ».

La dichiarazione di Bebler ha prodotto negli ambienti italiani viva impressione ed allarme. Ci si domanda se la Jugoslavia non intenda porre, a poche ore dall'accordo per la spartizione del T.L.T., nuove rivendicazioni nel settore di Gorizia.

Vile attentato a Savona ad una sezione comunista

Non si lamentano vittime — I danni provocati dall'ordigno esplosivo — La protesta dei lavoratori

SAVONA, 6. — Alle ore quattro e trenta di questa mattina un ordigno esplosivo è scoppiato davanti alla sezione del Partito comunista « Gino Bevilacqua » di Savona provocando vivo panico tra la popolazione e danneggiando i locali della sezione. Il vile attentato fascista è stato consumato durante la notte.

L'ordigno ha sfondato la parte inferiore della porta scagliando all'interno schegge che hanno danneggiato la porta di una stanza conficcandosi sulle sedie e su una scrivania e fracassando una bicicletta che si trovava nel locale.

Lo spostamento d'aria ha inoltre provocato la rottura dei vetri delle finestre del soprastante circolo ricreativo « Bazzino » e di un deposito di acque minerali

Fortunatamente non ci sono state vittime: la sezione era deserta e le due famiglie abitanti al terzo piano dell'edificio debbono lamentare soltanto qualche vetro rotto.

Pochi minuti dopo l'attentato giungevano sul posto il compagno Amasio, segretario della Federazione il sindaco Lunardelli, gli operai dell'ILVA, della SERVETTAZ e i componenti l'apparato della Federazione

Su un tavolo era deposto un registro nel quale centinaia di cittadini, nel corso della giornata, hanno apposto la propria firma in segno di condanna dell'infame gesto. In numerose fabbriche e cantieri si sono avute sospensioni di lavoro e sono stati votati ordini del giorno e mozioni di protesta: al porto il lavoro è stato sospeso per mezz'ora.

Il dibattito al Senato sulla spartizione del T.L.T.

(Continuazione dalla 1. pagina)

un voto del Parlamento a favore del plebiscito e contro ogni rinuncia territoriale. Proceduralmente, perchè la forma del *memorandum* potrebbe lasciare dei dubbi sulla sussistenza o meno di un accordo di volontà tra le parti. Con questa forma ambigua — dice Molè — si vorrebbe far credere al valore provvisorio della soluzione, quando è noto che le due potenze che l'hanno patrocinata, intendono che abbia un valore definitivo.

Ma se le stesse grandi potenze, attraverso le loro ambasciate dicono che non vi saranno modificazioni, cosa rimane di provvisorio? Nulla. Allora questo è un trattato e come tale deve subire la disciplina dei trattati e ricade sotto le norme costituzionali che ne vogliono la ratifica parlamentare e ne stabiliscono le forme e i modi.

Per queste ragioni — conclude Molè — l'opposizione non voterà questo documento che è un grazioso premio di una politica, quella altantica, alla quale non è stata mai favorevole e della quale non vuol portare alcun peso. *(Vivissimi applausi salutano la fine del discorso dell'autorevole parlamentare).*

E' quindi la volta del compagno socialista LUSSU. L'oratore definisce subito la spartizione del Territorio di Trieste come il capolavoro di una diplomazia fasulla, di impotenza politica e di incapacità. Trieste infatti, è il momento culminante di una politica estera che, come quella interna, non è nè repubblicana, nè democratica, nè nazionale ma si è affidata solo agli Stati Uniti; e poichè la spartizione del TLT conviene all'America, secondo il governo essa dovrebbe convenire anche all'Italia.

L'oratore ricorda quindi che la divisione del Territorio libero, in zona A e in zona B, fu decisa come un atto di punizione. Atto di punizione ingiusto perchè colpì non i responsabili dell'aggressione alla Jugoslavia, cioè i fascisti, ma popolazioni incolpevoli. Il fascismo, anzi, è sfuggito alla giusta punizione ed oggi gli uomini di allora osano agitarsi e protestare per una situazione di cui essi sono i primi, i principali responsabili. *(Questa affermazione provoca vivaci proteste da parte dei senatori missini, ma Lussu li fulmina con una sola frase: I fascisti oggi hanno un solo dovere, quello di tacere, di sparire, di farsi dimenticare! I missini Turchi, Franza e Ferretti, però non desistono e continuano a gridare frasi insultanti. Le sinistre replicano ricordando ai senatori missini che furono proprio i fascisti a cedere Trieste ai tedeschi. Il tumulto diviene fortissimo, il presidente Bo scampanella a lungo).*

Tornata la calma, Lussu prosegue affermando che nei confronti del Territorio libero, che costituiva una demarcazione di carattere etnico e radunava una popolazione a grande maggioranza italiana, l'attuale spartizione è un netto peggioramento.

Avviandosi alla conclusione il sen. Lussu annuncia che il gruppo del PSI voterà contro l'ordine del giorno di fiducia sulle comunicazioni del governo, perchè questo, violando gli impegni assunti, ha spezzato l'unità del Territorio libero e consegnato definitivamente la zona B alla Jugoslavia; ha modificato arbitrariamente la demarcazione delle due zone contemplate dal Trattato di Pace, (e i trattati internazionali non possono respingersi unilateralmente); ha fatto di Trieste l'avanguardia orientale di una politica di guerra.

Il problema di Trieste — conclude Lussu tra gli applausi delle sinistre — è stato sempre per il Partito socialista un problema di nazionalità, di libertà, di democrazia e di pace e tale rimane anche oggi dopo la firma del *memorandum*.

Il missino FERRETTI, quindi, dopo alcune frasi retoriche, annuncia che il MSI voterà contro perchè il governo è un rinunciatario. Il liberale ZANOTTI BIANCO, a sua volta, sostiene che la soluzione va accettata soprattutto in vista dei favorevoli sviluppi che la rinuncia di oggi potrà provocare domani nel campo della politica « europeistica ».

A questo punto si leva a parlare, tra l'attenzione della Assemblea, il compagno Velio SPANO. Abbiamo assistito ieri con stupore — egli esordisce — al vostro tentativo di accogliere con una penosa manifestazione di tripudio le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, e ci siamo domandati se il vostro tentativo non fosse da considerarsi altro che un complimento all'illustre e incuriosita signora ospite ieri della tribuna diplomatica della nostra assemblea. Voi sapete infatti che la vostra gioia non trova eco nel Paese e tanto meno nel Territorio libero di Trieste. Ed è per questo che noi abbiamo accolto in silenzio questo triste ritorno di Trieste all'Italia.

Triste ritorno perchè troppo caro è il prezzo. Ci vengono infatti alla mente le parole del vescovo di Trieste monsignor Santini, il quale tempo fa affermava: « Al nostro governo noi diciamo: non prestatevi a questa decisione. Una madre non ha cuore di salvare un figlio a prezzo di un altro ». On. Scelba — esclama Spano — mons. Santini non è un cripto-comunista e non sono soltanto comuniste quelle donne che sono andate a Trieste a partorire per non essere sorprese nelle loro case, abbandonate ora a Tito, dalla firma dell'accordo. Siete dunque i soli in Italia ad esprimere soddisfazione e gioia. E avete ragione a manifestare questa gioia soltanto se considerate l'accordo sotto l'aspetto della vostra politica, di quella politica che voi chiamate europeismo e che vuol dire un blocco di Stati europei contro altri Stati egualmente europei.

Nel suo discorso del 24 maggio scorso alla fiera del Mediterraneo — prosegue Spano — Scelba disse che la questione di Trieste non poteva diventare un incantesimo e che bisognava superarla affinchè l'Italia potesse più liberamente attendere alla sua politica internazionale. Politica che consiste oggi, come Scelba stesso ha spiegato, nel lavorare al riarmo della Germania e per inserire impegnativamente la Jugoslavia nel fronte antisovietico. Non per caso, infatti, questo che voi chiamate *modus vivendi* e che noi chiamiamo spartizione, si è realizzato nel quadro o ai margini della conferenza a nove per il riarmo tedesco, come un codicillo di quella politica. E non per caso, d'altra parte, la morale dell'avvenimento ci è stata autorevolmente esposta dalla ambasciatrice americana la quale ha affermato che « i risultati dello accordo saranno notevoli sia per quanto riguarda il potenziamento delle difese del blocco occidentale, sia in relazione allo sviluppo dei traffici che immancabilmente seguirà alla nuova situazione ».

C'erano altre possibilità

Ecco — dice Spano — il perchè dell'accordo. E sotto questo aspetto potete avere anche ragione di gioire perchè avete tolto una saccatura ai vostri dirigenti atlantici e credete di aver reso più tranquillo e stabile quel trampolino antisovietico che per voi è Trieste. Ma, sicuramente, se potete gioire come «europei» o semieuropei non potete farlo come italiani, giacchè questo accordo è il peggiore che si potesse temere anche da voi. E' peggiore della soluzione stabilita dal Trattato di pace il quale garantiva l'unità del Territorio libero, lo sgombero delle truppe jugoslave dalla zona B e delle truppe inglesi e americane dalla zona A, e il diritto per quelle popolazioni di amministrarsi liberamente e di vivere nel pieno rispetto di tutti i diritti democratici e nazionali. Nessuna di queste garanzie infatti, se non forse lo sgombero degli anglo-americani, è stabilita dal presente accordo.

La soluzione odierna è peggiore di quella prospettata dalla defunta dichiarazione tripartita, oramai nota a tutti. Essa è peggiore di ogni possibile soluzione prospettata dal presidente del Consiglio Pella nell'estate del 1953 e dal voto unanime della Camera impegnativo per voi e da voi oggi rinnegato. E' infine peggiore della soluzione dell'8 ottobre la quale, per quanto non certo eccellente, ci dava tutta la zona A e manteneva intatta la nostra possibilità di rivendicare e di agire per recuperare la zona B.

Ma c'erano — si chiede Spano tra l'attenzione dei presenti — altre possibilità? Certo! Queste citate ed altre, ma tutte impostate su una politica di pace, su una via che svincolasse l'Italia dalla stretta osservanza dell'obbedienza atlantica, sulla via di una politica sia pure occidentale quanto si voglia, ma indipendente. Questo non lo avete voluto e non l'avete saputo fare. E con quale pretesa parlate oggi di realismo voi che avete giurato per anni su promesse fallaci, spacciando agli italiani la moneta falsa della dichiarazione tripartita? Realismo se mai è quello di Tito. Realismo, per noi, era la politica del trattato di pace. Realismo, a rigore, poteva essere quello del discorso pronunciato da Pella in Campidoglio. Ma questa è invece capitolazione. Voi stessi non potevate pensare a niente di peggio e parlate oggi di realismo per tentare di nascondere il fallimento e la capitolazione. Infatti — dice Spano —, ed è questa la seconda osservazione di fondo, qualsiasi soluzione alla quale ci si fosse rivolti poteva essere accettabile soltanto alla condizione che ci facessero fare un passo avanti e non si chiudesse definitivamente la questione lasciando la zona B alla Jugoslavia. Questo, a loro modo di vedere, lo avevano capito persino De Gasperi e Sforza. E sembra che anche Scelba lo abbia in certo modo compreso perchè egli ha parlato pudicamente di una sistemazione di fatto che non pregiudichi le possibilità di diritto.

Tutto il vostro sforzo infatti è di farci credere alla provvisorietà dell'accordo: ma questa è una pietosa menzogna e lo dimostra persino il testo stesso del *memorandum*. Innanzi tutto il documento comincia con una menzogna e cioè con il fatto che non è stato possibile tradurre in atto le clausole del trattato di pace, mentre resta come dato di fatto inoppugnabile che gli occidentali bocciarono il loro candidato a governatore del Territorio libero non appena l'Unione sovietica lo accettò, pur di mandare tutto all'aria e che essi ritennero superate e inaccettabili quelle clausole di cui oggi si attribuisce ad altri la mancata attuazione.

Del resto, la minuzia con cui, nel *memorandum*, tutto viene esposto e regolato, smentisce categoricamente la tesi della provvisorietà: e cioè il porto franco, l'impegno a non sottoporre la cittadinanza a procedimenti discriminatori, il regolamento dei traffici, la facoltà di opzione entro un anno, l'eguaglianza dei diritti nelle professioni, il bilinguismo, la questione delle scuole e infine tutti gli impegni che sono caratteristici di una situazione che si considera definitiva. La stessa conservazione della sovranità dell'ONU è una mera finzione giuridica che vi serve solo ad evitare il rischio di un veto al Consiglio di Sicurezza e, per quanto riguarda i riflessi interni, il rischio di una discussione in Parlamento per la ratifica.

Ed è proprio sotto il profilo del carattere definitivo dell'accordo — prosegue Spano — che bisogna considerare il danno economico per Trieste (una città oggi desolata, con i cantieri vuoti e i traffici spenti) e la grave violazione del principio dell'autodecisione. E voi questa la chiamate una soluzione provvisoria? Quale base per nuove trattative ha ancora oggi l'Italia? Non certo il trattato di pace che voi rinnegate; non la dichiarazione tripartita finita nel ridicolo. E quale dunque? Forse una guerra che ci dia una fetta del territorio perduto in cambio di una zona del Danubio alla Jugoslavia? E allora? Allora niente. E questo lo hanno ben compreso i triestini e lo comprenderanno ancor meglio in un breve volgere di tempo.

Voi — dice Spano avviandosi alla conclusione — avete agito contro i principi democratici, contro la pace, contro l'Italia, contro la popolazione del Territorio libero e agite così perchè avete respinto e respingete una politica di distensione e di unità europea e mondiale e una politica nazionale italiana. La vostra posizione non ha fatto che adeguarsi alle esigenze degli alleati occidentali e voi avete lasciato cadere le vostre rivendicazioni fino alla soluzione attuale. Essa è il risultato che voi atlantici d'Italia avete preparato e voluto. E' il risultato inevitabile di una politica unilaterale americana nell'ispirazione e contraddittoria negli sviluppi di esecuzione.

Resta per gli italiani la speranza di una nuova e radicalmente diversa politica estera che possa portare in un avvenire, oggi purtroppo non più vicino, a una vera soluzione che ridia in un mondo pacifico un retroterra a Trieste, che rispetti l'autodecisione dei triestini e stabilisca nei fatti una vera base di convivenza e di cordialità tra italiani e sloveni nei territori barattati oggi con la spartizione. A voi signori del governo invece resta ben poco e credo che ve ne accorgerete fra breve.

Onorevole Scelba — dice concludendo Spano — voi avete il triste privilegio di accendere in quest'aula la discussione su temi che suscitano, al di là della passione politica, sentimenti e passioni più elementari e più profondi. Due settimane or sono discutemmo con voi della dignità umana. Oggi della dignità nazionale. Da questi due dibattiti gli italiani hanno compreso molte cose, hanno compreso soprattutto che è molto meglio per tutti, anche per voi, che ve ne andiate, che ritorniate alla vostra professione perchè di voi, come uomo politico avrà, se lo avrà, anche un pessimo ricordo.

(La fine del discorso del compagno Spano è stata salutata da un lungo applauso delle sinistre. Numerosi senatori sono andati a congratularsi con lui).

La seduta è stata poi tolta e rinviata alle ore sedici di oggi.

Angoscia a Muggia per la spartizione

(Continuazione dalla 1. pagina)

era atteso dal generale Winterton. Qui, tra i due generali si svolgeva un breve colloquio « a porte chiuse » seguito da una riunione tecnica allargata a cui hanno partecipato funzionari italiani ed alleati, per discutere i problemi generali dell'evacuazione dei reparti di occupazione e della contemporanea entrata delle nostre truppe.

Di quanto è accaduto, dopo la stretta di mano in due tempi, tra De Renzi e l'ufficiale inglese, vi ho riferito solo ciò che ho sentito dire, perchè a nessuno dei giornalisti della stampa di opposizione è stato consentito di varcare la soglia dello antico Castello duinese. Stamattina infatti, al termine di una lunga e noiosissima conferenza stampa indetta dal G.M.A. per informare i giornalisti sul ciclo delle manifestazioni pomeridiane, mister Sasson faceva sapere ai presenti che, siccome la sala scelta per il ricevimento di Duino non poteva contenere tutti i giornalisti italiani e stranieri ufficialmente accreditati presso il G.M.A., si sarebbe proceduto alla scelta di alcuni di loro secondo la importanza dei rispettivi giornali. Nella lista dei « favoriti » — compilata su indicazione del funzionario di Palazzo Chigi dottor Cancellario — non apparivano nè l'Unità, nè l'Avanti!, nè alcun altro giornale di opposizione.

Fino ad oggi non c'era stata posta alcuna limitazione di lavoro: il governo italiano, prima ancora di arrivare ufficialmente, ha voluto offrirci, per mano del suo araldo di Palazzo Chigi, la prima prova della sua intolleranza. Come qualificare questo rifiuto? A parte la banale considerazione che nulla vietava agli organizzatori dello incontro di adibire a luogo di ricevimento una saletta meno angusta di quella prescelta per i brindisi duinesi, non si può neppure sospettare che questo dottor Cancellario ignorasse l'importanza del nostro giornale

Ragioni di riserbo? Non è neppure il caso di parlarne poichè ciò che di « riservato » poteva esserci in quel breve incontro dei due generali è stato discusso a porte chiuse e, a quanto si è detto dopo non aveva alcun carattere di segretezza.

Ben altri segreti il governo italiano dovrà cercare di nascondere agli occhi del popolo italiano, non appena si saranno spenti gli entusiasmi delle prime ore per la riannessione di Trieste; dovrà nascondere, per esempio la malafede con cui si è voluto gabellare per accordo transitorio quello che è e resta una rinuncia definitiva; dovrà nascondere, minimizzandola con cinica indifferenza, la portata del nuovo arretramento della linea di demarcazione; dovrà nascondere il dramma delle popolazioni dell'altipiano muggesano che ancora non conoscono la loro sorte e perciò continuano a vivere in uno stato di ansia e di precarietà; dovranno nascondere l'altro dramma, ancora più grave, degli italiani della zona B, lasciata alla mercè di Tito

Ma tutte le ipocrisie e tutti gli espedienti impiegati a Roma per coprire agli occhi dell'opinione pubblica l'effettiva sostanza del baratto, non potranno resistere a lungo, e non deve essere lontano il giorno in cui la retorica, le parole roboanti e lo sventolio dei vessilli non basteranno più, e il nostro governo sarà costretto a presentare i bilanci fallimentari della sua gestione politica.

A Trieste intanto, anche negli ambienti più lontani da noi e solitamente meno sensibili ai richiami della ragione, l'amarezza di queste giornate ha fatto crollare molte fiducie accendendo un pò in tutti il desiderio di conoscere la verità per quella che è; e ciò spiega il successo incontrato dalla iniziativa dei comunisti triestini, che hanno riprodotto in trentamila esemplari il testo della dichiarazione emessa dalla Direzione del P. C. I. per denunciare il tradimento consumato dai nostri uomini di governo il giorno in cui hanno apposto la loro firma al nefasto Memorandum